

A scuola si fa poca grammatica?

Maria Piscitelli

Al seguito delle vivaci polemiche sorte negli ultimi tempi sui social, stampa, incontri informali ... sulla scuola italiana e sul ruolo nefasto esercitato in ambito linguistico dai fautori di una pedagogia linguistica educativa, mi limito a evidenziare schematicamente alcuni punti oggetto delle divergenze espresse, generative a mio avviso di false credenze nonché di posizioni inutilmente critiche.

1. Non è vero che i docenti non lavorano sulla grammatica. Tranne alcuni periodi, la grammatica è stata sempre ritenuta centrale per lo sviluppo del pensiero e del controllo della lingua. Molte delle discussioni riguardavano il piano didattico (come e cosa insegnare, quando, quanto..). Un compito delicato e difficile, che investe più sfere di ricerca. Non è un caso che per tanti anni sia stata vissuta come un nodo irrisolto. È su questo che dovremmo forse concentrarci e non tanto sull'invenzione di crociate che sostengano il suo apporto benefico. Né tanto meno servono strumentalizzazioni politiche, a cui sembra di assistere.

2. Non è vero che T. De Mauro e le prestigiose Dieci Tesi, scritte insieme al Giscel, abbiano danneggiato la scuola. Come avrebbero potuto? La scuola auspicata da De Mauro è basata sui principi della Costituzione. È la scuola di Don Milani, in gran parte da realizzare. Inoltre, non bisogna dimenticare che le Dieci Tesi sono un manifesto culturale, a cui sono seguite, a macchia di leopardo, scelte, orientamenti e azioni didattiche che però non hanno, in tanti casi, inciso sull'insieme del sistema. Numerosi principi contenuti nel Documento sono rimasti su carta, in larga misura sconosciuti ai più. Le Dieci Tesi non rappresentano quindi il cuore del sistema che batte ancora per Gentile. Una ricerca sul campo (libri di testo, sussidiari, progettazioni docenti, compiti assegnati, tipi di valutazione, organizzazione classi, metodologie...) potrebbe confermare tutto ciò, mettendo in luce la prassi scolastica.

3. È vero invece che spesso la scuola reale è essenzialmente ancorata alla tradizione di una scuola funzionale all'élite della società, seppur sia stata rimodulata, abbellita o mascherata da interventi di vario tipo. L'introduzione di progetti, tecniche e pratiche didattiche, talvolta apparentemente di qualità, non ne ha cambiato il volto e soprattutto lo spirito e la filosofia di fondo (scuola per pochi). Ne consegue che ognuno di noi dovrebbe riflettere su:

- i risultati prodotti dalla scuola tradizionale, che non ha niente a che vedere con quella tracciata dagli ottimi documenti del passato, a partire dai programmi del 1979 (mai presi sul serio dalla maggioranza degli insegnanti);

- le responsabilità dei livelli raggiunti da molti nostri alunni (non sanno parlare, leggere, scrivere e ragionare sulla lingua).

Ciò chiama in causa coloro che non hanno considerato opportuno mutare i loro insegnamenti, tenendo conto delle istanze degli studenti oppure non hanno avvertito la necessità d'interrogarsi sulle pratiche adottate, nonostante fossero basate su antiche pedagogie ingenue e su modelli culturali adeguati a studenti immaginari, senza porsi alcun problema del loro destino (selezione occulta?). Parimenti responsabili sono coloro che hanno gestito la scuola nel suo complesso (formazione docente, iniziale e in servizio, edilizia e organizzazione scolastica, raggiungimento obiettivi, professionalità docente, attuazione delle Indicazioni nazionali...), distinguendosi per proposte effimere o marginali (metodologismo, progettificio, tecnologie). Mentre la pedagogia linguistica democratica, là dove è stata realizzata, ha dato, nel silenzio più assoluto, tanti frutti e benefici a coloro che l'hanno praticata. Purtroppo gli apporti di docenti, impegnati nella ricerca e sperimentazione didattica e i notevoli contributi di illustri studiosi non sono riusciti, per tanti motivi, a scalfire la pedagogia linguistica tradizionale profondamente radicata nella quotidianità scolastica. Con molta probabilità queste resistenze e disattenzioni sono collegate a qualcosa su cui

non vi è accordo, come ad esempio il fatto che si miri a creare una scuola tesa a sviluppare in ogni studente autonomia di pensiero e spirito critico.

Ritornando al discorso iniziale, si fatica comunque a capire il motivo per cui molti "opinionisti" o intellettuali addossino le colpe dei disastri della scuola agli ideatori e sostenitori di una scuola inclusiva che ancora non c'è. Non sanno davvero che le fragilità, le debolezze, le mancanze che denunciano sono frutto della scuola tradizionale che rivendicano. Non lo sanno davvero? Dubito.